

## REGISTRAZIONE DI EVENTI, di ROBERTO ROVERSI

### UN FOGLIO DI CARTA BIANCA

Uso la povera, buona, vecchia lingua italiana, con la quale credo si possa dire tutto, semplicemente. Sono un borghese "consapevole" della fine di un mondo e di tutta una spietata ideologia; ma appunto per questo convinto che oggi sia tutto da fare, da "rifare"... lavoro che ci aspetta al di là di personali ambizioni, lavoro di fatica, di molto sacrificio: mentre tanta verità manca ancora al nostro calendario. («Menabò» 2, Einaudi, Torino, 1960)

*A Th:* questa la dedica che si affaccia in molti paratesti roversiani. Misteriosa e incorruttibile come il guardiano di Kafka, sembra porre fin da subito il quesito su quale sia la legge, la natura profonda della scrittura di Roberto Roversi. Scrigni colmi di cassetti e doppi fondi, steli scolpite da mille influenze e linguaggi; laboratori linguistici che chiedono molto al lettore a fronte di una prodigalità compositiva impressionante.

Uno di questi laboratori è *Registrazione di eventi*, il suo secondo romanzo. Pubblicato nel 1964 per i tipi di un grande editore, Rizzoli. Mai più ristampato, mai arrivato alla famigerata *édition de poche*. Questo volume, ormai preda per bibliofili, recava una fascetta: "così ci si illude di vivere". Un vero specchietto per le allodole. Una stringa ruffiana, da fascetta che si rispetti.

Più fedele il risvolto di *Caccia all'uomo* (Mondadori, 1956), il primo romanzo, di fatto una rielaborazione dei racconti precedentemente pubblicati con il titolo di *Ai tempi di Re Gioacchino* (Palmaverde, 1952). In questo risvolto si parla di un "bisogno di ribellione autentica". Quella stessa ribellione che portò Roversi alla breve ma significativa epoca del ciclostile, in cui produsse e personalmente diffuse – senza spese postali – le sue *Descrizioni in atto 1963-1969* (aggiornate l'anno successivo), una silloge di poesie che toccò una "tiratura" di quasi 5000 copie. E di ribellione è intriso anche il suo terzo testo di narrativa, *I diecimila cavalli* (Editori Riuniti, 1976), romanzo rischioso che apriva una collana rischiosa, I David. Un romanzo che lo stesso Roversi definisce quasi illeggibile da tanto è stratificato, criptato, un rizoma di rimandi in cui è facile smarrirsi. Nella quarta di copertina de *I diecimila cavalli* campeggia un clamoroso refuso che storpia addirittura il nome dell'autore. Roversi non ha mai più pubblicato per grandi editori.

Roberto Roversi è un libraio antiquario bolognese. Questo il mestiere che gli ha sempre dato da mangiare. È inoltre poeta, drammaturgo, critico letterario, fondatore di «Officina», codirettore di «Lotta continua» negli anni critici. Ha scritto per Lucio Dalla i testi degli album *Il giorno aveva cinque teste* (1973), *Anidride solforosa* (1975) e *Automobili* (1976); per Mina, *20 parole contenute in Bula bula* (2005).

[il lavoro di libraio antiquario] mi permette di vivere con quel povero decoro che mi è essenziale, e d'esser libero; di rigirare le carte senza che un muso di cane mi fissi con occhio risentito e mi allunghi la paga, con un sospiro, alla fine di ogni mese. (ibid.)

In una delle sue *Descrizioni in atto* dichiara: "Ho passato la vita fra i libri / senza scriverne uno". Menzogna. O forse una verità limpida solo per i suoi venticinque lettori, per chi conosce davvero la natura della sua opera, il suo passeggiare tra i fogli, il suo spostar tomi polverosi, il suo aggirarsi nell'editoria con il marchio dell'estraneo alle regole del mercato e del profitto a tutti i costi. **Un'opera sfuggente, quella roversiana, sempre e comunque di nicchia. Raffinata senza facili concessioni, profondamente ludica con la lingua. Roversi è da sempre un pasticheur che frusta il linguaggio e lo fa impennare.**

Fabio Moliterni, nell'ottimo saggio *Roberto Roversi. Un'idea di letteratura* (Edizioni dal Sud, Bari 2003) vede nell'opera di Roversi una riflessione costante sul disordine contemporaneo e sulla manipolazione dell'informazione. Questa riflessione si articola per mezzo di una scrittura complessa, intrisa di un simbolismo privato fatto di parole chiave, di figure. Privato, sì, ma sempre e comunque pubblico, direbbe Foucault. O come sosteneva Franco Fortini citato dallo stesso R.R. al termine dell'intervista rilasciata a Moliterni (*Una matita e un pezzo di carta*): **una rosa può assumere diversi significati, privato se consegnata all'amata, politico se deposta su un monumento ai caduti** (*Un'idea di letteratura*, pag.219). Analogamente, la lettura di un testo di Roversi può compiersi su vari livelli.

A un livello superficiale si può apprezzare il mero guazzabuglio avanguardista di parole e umori, quasi l'autore fosse un'antenna che capta diversi segnali e li trasferisce su carta. A un livello più profondo si può procedere a una decifrazione di questi segnali e delle figure ricorrenti della sua prosa e della sua poesia, cogliere le grandi intuizioni e le rielaborazioni teoriche di un discorso sempre e comunque politico, aggrappato alla società. Non siamo di fronte ad avanguardismi e solipsismi, ma a un pensatore contemporaneo.

Da questo punto di vista, gli "illeggibili" *Diecimila cavalli* rappresentano una *summa* di stile e contenuto. *Registrazione di eventi* è sicuramente un testo più accessibile.

Di qui il duplice sviluppo del romanzo: lirico ed etico.

[...]

Per raggiungere la prosa, Roversi ha bisogno della lirica: appunto perché società e cultura sono separate, l'ironia poetica può essere lo strumento di una cultura realistica, laddove la saldatura dei due piani rappresenterebbe una operazione meramente ideologica. (Guido Guglielmi)

Questi estratti provengono dalla nota in forma di cartoncino allegata a *Registrazione di eventi*, apprezzata in primis dall'autore. Guglielmi nota come Roversi sia poeta anche quando scrive in prosa. La dimensione poetica è indubbiamente quella che gli è più congeniale e che ha esercitato con maggiore costanza. Nel "Castoro" a cura di Luciano Caruso e Stelio M. Martini (La Nuova Italia, 1978), l'unico altro testo di critica dedicato all'intera opera di Roversi, si parla di **una volontà di abbattimento della frontiera tra narrativa e poesia alla ricerca di una realtà diversa**. Che sia il *pastiche*, suggeriscono gli autori, la "terza via" in grado di rinnovare la letteratura?

Nella foto riportata sulla nota di *Registrazione di eventi* Roversi siede pensieroso al tavolo della sua Libreria Palmaverde tenendo in mano un sasso, un fermacarte:

mi proponevo [...] di strisciare o strusciare due sassi per far scintille. (*Il mestiere di scrittore. Conversazioni critiche*, a cura di F. Camon, Milano, Garzanti, 1973, citato in *Un'idea di letteratura*, pag.97)

Di nuovo le parole di Guido Guglielmi:

Da una parte il referente è sempre attuale [...] dall'altra parte i significati subiscono la dilatazione di una intenzione deformante, di una tensione morale negativamente verificata. Ne viene fuori un racconto di immagini, dove la parola-immagine si sovrappone alla parola-oggetto senza obliterarla.

La prosa di *Registrazione di eventi* offre al lettore non solo una proliferazione di parole, ma, in concreto, una vera e propria proliferazione di immagini. Moliterni nota come il romanzo viva di continui soprassalti della memoria e sovrapposizioni temporali (pag. 98), che sulla carta vengono tratteggiati come immagini prelevate da piani differenti e inserite nel *continuum* testuale, provocando nel lettore spiazzamento e vertigine.

Entriamo nel merito del testo. L'incipit:

Viene mai solitario un vendicatore solitario? Bussò, entrò e disse sono la morte. Contrasta l'uomo con la sua fibra robusta, era un fiore degli anni, era anche un legno verde ma infine la morte lo prese. (pag.7)

Pedullà, ne *La letteratura del benessere*, (Bulzoni, Roma 1973, citato da Moliterni, pag.105) fa notare il contrasto tra l'oggettività evocata dal termine "registrazione" e l'approccio soggettivo di Roversi. Siamo sì di fronte a un romanzo che fa della complessità e della stratificazione una cifra stilistica, tuttavia niente è mero esercizio. Il proliferare di immagini e l'imbizzarrimento della lingua non conducono mai dalle parti del *nouveau roman* à la Robbe-Grillet, dove la narrazione si adagia sugli oggetti (e secondariamente sui fatti) come mero sudario. Roversi mantiene un approccio vivo e soggettivo, anche se tanto ricercato da risultare a tratti scoraggiante.

*Vengono a galla i cadaveri. Nella nostra laguna fioriscono come sinistre ninfee. Immergiamo bisturi da elefanti nel gran babbone. Ne sortono verdognoli pus. L'impressione è di sporcarsi a nostra volta. Vade retro. Sono anni che sfidiamo il contagio levando pugni da candidi monatti. Elefantiasi, dissoluzione, immortalità. Che splendide parole da comizio. Passano come il vento favonio radendo il ranuncolo acre: le sue campanule gialle da quarantena si piegano appena ma non si spezzano.* (pag.51. In corsivo anche nel testo. L'unico corsivo dell'intero romanzo, a parte un paio di aggettivi enfatizzati e qualche termine straniero)

Ettore, un antiquario che all'apparenza ha "fra i 50 e i 500 anni", è il protagonista del romanzo. Versa in una pessima condizione finanziaria e ha bisogno di un prestito. I ricordi della sua esperienza partigiana riaffiorano spesso. Un giorno vede Schumann, il maresciallo nazista che aveva risparmiato anni addietro, alla guida di un'auto. Decide di inseguirlo insieme alla fidanzata. La folle corsa finisce in tragedia. Questa una stringata sinossi.

Il testo è ricchissimo, anche dal punto di vista redazionale. È diviso in tre parti. Calchi dal tedesco, dal francese (meno dall'inglese, lingua poco amata da R.R.) si affiancano ad arcaismi, barbarismi e a un'aggettivazione puntuale e ricercata. Talvolta compaiono pensieri in forma di elenchi, il giustificato lascia spazio allo sbandierato a sinistra, la poesia riemerge come l'acqua in un paesaggio carsico. I dialoghi sono riportati con due diversi segni grafici: le virgolette quando sono nel qui e ora, il trattino lungo quando la memoria si ridesta. Ogni tanto i paragrafi vengono intervallati da righe di puntini. Un'impostazione redazionale che salta agli occhi e contribuisce alla creazione di senso. Nulla è standard, nulla è casuale: norme redazionali e paratesto compresi.

Roversi si avvale "scientificamente" di tutto l'apparato scientifico esistente, tanto sul piano strutturale che nella messa in evidenza dei significati-chiave. (Fabio Moliterni, *Roberto Roversi. Un'idea di letteratura*, pag. 199)

Non è un caso che Pasolini, in «Nuove questioni linguistiche», 1964, inserisca *Registrazione di eventi* nella categoria delle opere *iperscritte*, "la cui ideologia non è il mito della poesia, ma quello dello stile". La grandezza e la debolezza di Roversi sta proprio nel voler dire molto anche solo con la scelta delle parole, rifiutando a priori note esplicative o chiavi di lettura. **Roversi confida nella cultura e nell'intelligenza del lettore.**

Il "Castoro" insiste molto sul suo uso della citazione bruta e sul suo sperimentalismo radicale. I due autori definiscono R.R. un "operaio della lingua". Tenendo presente anche la vitalità tipografica della sua opera, ritengo che tra gli scrittori degli ultimi anni Tiziano Sclavi possa essere il suo discepolo più fedele. Fedele e involontario. Un apocalittico (malinconico) nell'integratissimo mondo del fumetto industriale, un grande romanziere che da quasi dieci anni ha scelto di non esserci, dopo il clamoroso fallimento di *Non è successo niente* pubblicato nel 1997 con Mondadori. Un romanzo fiume redazionalmente incoerente, narrativamente spappolato, fragile, naïf e ambizioso. In un'intervista a [fucine.com](http://fucine.com) Roversi dimostra di conoscere e apprezzare l'opera di Sclavi.

**Moralismo, contaminazione.** Queste le due parole chiave che emergono dal "Castoro" dedicato a Roversi. Due termini apparentemente antitetici le cui accezioni più comuni non sono necessariamente positive. In Roversi la contaminazione non è mai esercizio di stile, così come il moralismo non è applicato con

spirto paludato o bacchettone. In un romanzo come *Registrazione di eventi* l'evidente contaminazione linguistica è uno sprone al lettore affinché approfondisca quanto viene evocato e rifletta, con coscienza politica, sulla storia di Ettore, che è anche una parte fondamentale della storia d'Italia. **Il moralismo roversiano è impegno sociale e politico. La contaminazione è la sua epifania, che richiede una lettura attenta e partecipe. Una lettura paziente.**

La lapidaria conclusione di *Registrazione di eventi* ricorda un cortometraggio girato da Carl Theodor Dreyer nel 1948 per conto del governo danese: *Presero il traghetto*. Nella pellicola una coppia termina la corsa forsennata per prendere il ferryboat con un incidente mortale, provocato dal tentato sorpasso di un camioncino guidato dall'Oscura Signora. Prendono sì il traghetto, ma dentro a due bare.

Sapore della terra contro la bocca, in gola o contro la gola, nelle narici o contro le narici; qualcosa che serrava la gola, la freschezza della pietra contro cui la faccia appoggiava; e il silenzio. (pag.191, subito dopo l'incidente)

attraverso la spettrale lucetta azzurra che ha acceso si china, guardando la fronte, sempre più magro e pallido, un foglio di carta bianca, la fronte la vede ferma sotto un ghiaccio bianco. (pag. 204, excipit)

Un'ultima annotazione di natura lessicale. Un testo di R.R. è sempre molto *sonoro*, adatto a essere letto ad alta voce. I termini aulici sono in netta minoranza rispetto a quelli prelevati dai registri più disparati, parlato compreso. Neologismi compresi. Detto questo aggiungeremo – quasi fosse un pettegolezzo – che l'autore, come tutti i bolognesi, ha difficoltà nel pronunciare la zeta; il che non toglie, ovviamente, che di zeta abbondino sia i suoi testi che il suo eloquio. Chi ha avuto occasione di parlare con lui lo sa bene. Così come sa bene quanto ami ogni aspetto del suo lavoro di libraio, compresa la spedizione dei volumi e la preparazione delle scatole. Per proteggere i libri non c'è nulla di meglio di un'imbottitura di carta da giornale. E questa carta, nel lessico roversiano, deve essere prima *stramazzata*. Oppure:

Ciò che non accettavo era il loro *smanazzare*, quell'agitarsi violento sul tavolo della letteratura, con l'intento di buttare tutto per terra. In una frana ci sono le pietre che cadono, ma anche il polverone che può offuscare la visione della realtà. (*Un'idea di letteratura*, pag.218, a proposito del Gruppo '63)

Le parole di Roberto Roversi fanno tuttora scintille. Sono parole di grande apertura. **Un ampliamento dello sguardo che purtroppo è rimasto inascoltato, visto il crescente disinteresse della letteratura nei confronti della cosa pubblica e il ripiegarsi in un universo privato, talvolta ombelicale.** La sua volontà di mettere nella pagina "le tracce della situazione convulsa" nella quale viviamo. (ibid., pag. 218) si è dissolta per strada.

A questo punto il discorso sul romanzo, a mio parere, deve ampliarsi a un discorso sull'informazione in generale, in ogni suo particolare, radiofonica, televisiva, libresca (ai fumetti, quadri, pubblicità stradale eccetera). («Libri nuovi Einaudi», luglio 1971)

#### EDIZIONE ESAMINATA e BREVI NOTE.

Roberto Roversi (Bologna, 1923), poeta, romanziere, drammaturgo, critico e libraio italiano.

"Registrazione di eventi", Rizzoli, Milano, 1964

Approfondimento in rete: [Librando.net](#) / [Fucine Mute](#) / [Bollettino 900](#) / [Drammaturgia.it](#).

Su Lankelot.com, recensioni di "La macchina da guerra più formidabile" e "Unterdenlinden" a cura di Gianfranco Franchi.

**Simone Buttazzi, 11.01.2005**